

Bassa l'adesione al black-out deciso dagli «autonomi»

Scioperano sempre meno In crisi «bus selvaggio»

In fase calante anche tra i «bussolottari» - La metropolitana ha funzionato regolarmente All'Acotral il Sinaì «tiene» solo in pochi depositi - Cgil-Cisl-Uil presentano l'accordo

Era la prova del fuoco per il Sinaì e gli autonomi non sono usciti scottati «bus selvaggio», dopo l'accordo raggiunto tra Atac e sindacati confederali, trovandosi spiazzato ha tentato di giocare il rilancio ma lo sciopero di 24 ore di ieri non ha fatto che riconfermare la fase di inesorabile declino. Alle 11,30 di ieri mattina, primo rilevamento, su 2272 vetture ne erano rientrate al deposito 895 (26%) alle 15,30 la percentuale di adesioni allo sciopero è stata del 34% (578 vetture rientrate su 1699). Anche tra i «bussolottari», gli autisti del turno serale, roccaforte degli autonomi, c'è stato un ulteriore calo su 1518 vetture ne sono rientrate 912 (60,7%).

Se confrontiamo queste percentuali con i livelli del «periodo d'oro» del Sinaì ne viene fuori una curva discendente molto netta. Il Sinaì durante i primi scioperi, nei turni di giorno, era arrivata a toccare quota 48% al mattino, 64% nel pomeriggio e l'85% la sera. L'adesione strappata da CGIL, Cisl, Uil sembra quindi aver riportato il grosso della categoria sul terreno del confronto, della discussione reale dei problemi e non della protesta fino a se stessa. E oggi con l'inizio delle consultazioni avviate da CGIL, Cisl, Uil, i lavoratori avranno la possibilità di valutare se da vicino l'ipotesi di accordo raggiunta.

La città quindi ieri non è stata gettata nel caos, qualche disagio c'è stato, ma nel complesso, se si pensa alle conseguenze dei passati scioperi, la circolazione non ha subito pesanti contraccolpi. Il Sinaì le 24 ore di sciopero le aveva indette anche per l'Acotral, ma anche qui dove è differenza dell'Atac l'adesione è ancora lontana, gli «autonomi», che anche in passato non avevano raccolto adesioni massicce, hanno dovuto accusare significativi momenti di caduta. La metropolitana, come è sempre avvenuto durante gli scioperi di «bus selvaggio» ha funzionato regolarmente. Un giro delle capolinea delle linee extraurbane è servito per confermare che il Sinaì regge ancora nei depositi di Velettri, Capannelle, Acqua Acetosa. Ad essere penalizzati sono stati soprattutto i viaggiatori della linea Ladispoli, Cerveteri ecc., disagi anche al terminal per l'aeroporto di Fiumicino. Per il resto sui percorsi che interessano Tiburtina, Prenestina e Casilina le vetture che sono rimaste nei depositi si potevano contare sulle dita di una mano.



L'accordo tra sindacato unitario e ATAC e il drastico calo delle adesioni allo sciopero indetto dal Sinaì, danno ragione a chi ha puntato sulla intelligenza e maturità della stragrande maggioranza degli autoferrotranvieri di Roma e del Lazio. Avevamo veduto nella compagnia del Sinaì e nelle adesioni che aveva raccolto, due elementi di contraddizione da una parte una iniziativa di rottura dell'unità della categoria sulla base di una impostazione meramente corporativa e monetarista, dall'altra una critica dei lavoratori, principalmente degli autisti, ai ritardi, alle incomprensioni burocratiche, all'incertezza del sindacato unitario nel cogliere e tradurre in vertenza i problemi della condizione di lavoro e dello sviluppo delle aziende e dei servizi.

Dal momento che il sindacato unitario ha raccolto autorevolmente il segnale dei lavoratori e ha impostato prima il contratto nazionale e poi l'integrativo aziendale sui temi della produttività, delle condizioni di lavoro, della efficienza dei servizi, i lavoratori hanno avuto modo di vedere che la critica era giusta ed è stata accolta e che, però, la scelta del Sinaì portava da un'altra parte alla divisione dei lavoratori e al indebolimento della categoria, alla

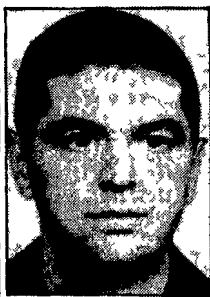
Un buon accordo, per i lavoratori e per la città

abbiamo espresso la fiducia che la saggezza dei lavoratori e il loro spirito unitario li consiglieranno per il verso giusto.

I lavoratori hanno colto il senso dell'impegno del sindacato unitario e lo sforzo, il valore della battaglia politica che abbiamo condotto, in polemica con il Sinaì, per imporre anche alle aziende un terreno di confronto che non riducesse tutto a monetizzazione ma che, finalmente, affrontasse i nodi veri del trasporto urbano che sono, per gran parte nel dotarminare le condizioni dei lavoratori.

La stampa nel commentare l'accordo, ha manifestato qualche segno di scetticismo sulle capacità dell'ATAC di incrementare la produttività, e, in vero, alcune dichiarazioni dei massimi dirigenti dell'azienda non sono sufficienti a fugare il sospetto che chiusa la vertenza, tutto riprenda come prima. Sarebbe un errore grave e un segnale di cedimento al corporativismo se ciò dovesse verificarsi. Non siamo interessati affinché l'accordo stimoli l'offerta di nuovi e più adeguati servizi, perché la città ne ha bisogno e perché non sta scendo che le aziende pubbliche — come sostiene il neo dc Carli — debbano essere inefficienti. E di re e non tutte lo sono. Tocca al azienda e anche all'amministrazione capitolina — che ha lavorato con intelligenza affinché la vertenza trovasse il suo sbocco positivo — fare in modo che questo accordo apra una nuova pagina sulla politica dei trasporti e del traffico nella città di Roma. Intanto vogliamo augurarci che l'ACOTRAL e la Regione trovino finalmente la strada per fare altrettanto.

Salvatore Bonadonna
segretario regionale CGIL



Valerio Ciochetti

Mandati di cattura per altri due «sanguinari» Uccisero due rapiti: presi i boss del clan De Sanctis

Il fratello del capobanda ed un commerciante arrestati dai carabinieri - Le stesse accuse per la moglie di Vallanzasca - Erano alleati alla 'ndragheta calabrese - La tragica avventura del sequestro degli industriali Valerio Ciochetti e Giovanni Palombini

Alto durissimo colpo contro la banda di Laudovino De Sanctis, il sanguinario artefice dei sequestri Ciochetti, Palombini, Corsetti catturato e finito in prigione un anno fa. I carabinieri della terza sezione del rapporto operativo guidati dal maggiore Ragusa sono riusciti ad acclufare due grossi capibanda dell'organizzazione malavitosissima della più feroce tra le tante che popolano l'universo dell'«Anonima».

Gli arrestati sono Pietro De Sanctis fratello del boss, e il commerciante di mobili Marcello Folchi. Secondo le accuse il primo avrebbe svolto il ruolo di basista durante il rapimento dell'industriale del marmo Valerio Ciochetti, ritrovato morto nel Tevere nel febbraio dell'81. L'altro è sospettato di aver partecipato al sequestro del re del caffè Giovanni Palombini, anche lui ucciso a colpi di pistola nonostante la famiglia avesse versato ai banditi la somma del riscatto pattuito.

Il giudice Imposimato ha spiccato un mandato di cattura per sequestro di persona, omicidio e occultamento di cadavere anche contro Giuliana Brusa moglie di Renato Vallanzasca. La donna è ora rinchiusa nel carcere di Teramo per aver tentato di introdurre nel penitenziario di Ascoli Piceno armi ed esplosivi che dovevano servire all'evacuazione del marito. Già inquisita per un altro rapimento (quello di Vittorio Alpi, rilasciato dopo un mese di prigionia a Modena) anche lei entra come personaggio di spicco della banda delle belve, quella di «Lallo lo zoppo» il capo indiscusso di un «trust» specializzato nell'arte del sequestro, che a Roma ha spadroneggiato per anni.

Lo arrestarono dopo la liberazione di Mirta Corsetti, la figlia tredicenne del noto proprietario di una catena di ristoranti romani. Solo la ragazza uscì viva dall'allucinante vicenda, non fu così per gli altri ostaggi caduti nelle mani del bandito Giovanni Palombini, industriale del caffè, detentore di un «impero» costruito con le sue sole forze, aveva 80 anni quando lo trascinarono via a forza una sera di marzo, mentre rientrava con la moglie a casa. Sei mesi durarono le trattative per un riscatto che di volta in volta veniva raddoppiato. I familiari lanciarono appelli disperati, pagarono fino all'ultima lira e rimasero sempre aggrappati alla speranza di poterlo riabbracciare. Ma l'«Anonima» lo ha ucciso.

Fu uno dei complici di Laudovino che indicò il posto dove era stato nascosto il cadavere: una fossa scavata per tre metri, in un campo di Valmontone.

Le indagini svelarono più tardi i raccapriccianti particolari del calvario subito dall'anziano imprenditore. Lo uccisero con tre colpi di pistola poco dopo averlo catturato — era troppo arillo per la sua età, — dirà poi freddamente Laudovino — cercava sempre di scappare, non stava mai fermo. Lo bersarono in un congelatore in attesa di ricevere gli ordini dalla «ndragheta», e dopo aver ottenuto i soldi seppellirono i poveri resti.

Non meno orribile fu la fine di Valerio Ciochetti, rapito all'uscita del suo stabilimento sulla Pontina trascinato di prigione in prigione, rimase vittima della stessa ferocia. Anche per lui servi a poco l'affanno con cui i parenti raggranellavano la somma pattuita. I banditi, che non potevano correre il rischio di essere riconosciuti, decisero di eliminarlo comunque. Un colpo di pistola alla nuca e poi giù nelle acque del Tevere. Il corpo ormai saponificato riaffiorò dalle acque sotto un ponte di Prima Porta il 27 febbraio dell'81. Aveva i piedi e le mani incatenate a due grossi blocchi di cemento.

Mirta Corsetti ebbe salva la vita solo per un fortunato complesso di coincidenze e con la sua liberazione furono arrestate uno dopo l'altra sedici persone.



Giuliana Brusa, Pietro De Sanctis, Marcello De Folchi

Depositata la sentenza, i difensori ricorrono



Alberto Fatuzzo all'entrata e all'uscita del tribunale all'epoca del processo

«Alberto Fatuzzo ha ucciso i genitori e il fratello quando ormai era sopraffatto da un'irrefrenabile spinta aggressiva. La strage fu l'epilogo di una dolorosa vicenda durante la quale il ragazzo tentò disperatamente di rinsaldare i legami tra padre e madre, vincoli che ormai erano compromessi da una instabile menage familiare». Questa in sintesi la motivazione della sentenza depositata ieri dai giudici del tribunale dei minorenni, che il 15 dicembre scorso condannarono il giovane a diciotto anni di carcere, riconoscendolo colpevole di tutti e tre gli omicidi.

«Alberto — così si legge nel documento di sessanta sei pagine — era convinto di essere la vittima di un meccanismo strutturato in modo irreversibile, ogni giorno per lui sempre più intollerabile. A questo punto gli si prospettavano due soluzioni o fuggire da quell'ambiente opprimente, o restarci dentro fino all'ultimo tentativo di salvare il gruppo. Scelse quindi la seconda strada, ma il suo fragile equilibrio psichico lo sopraffecce quella sera imbracciò il fucile sparando all'impazzata contro i genitori e il piccolo Pierpaolo al quale era affezionato.

Immediata è stata la risposta degli avvocati difensori gli avvocati Silvio Galetti e Gabriella Nicolaj hanno fatto ricorso subito in appello perché convinti della validità delle dichiarazioni rese dallo stesso Fatuzzo il giorno dell'arresto. Confessò infatti subito di aver ucciso solo il padre ritenendolo responsabile della

«Ecco perché Alberto Fatuzzo sterminò la sua famiglia»

morte della madre e del fratello. Subito dopo però davanti ai carabinieri che lo avevano sorpreso nell'ultimo macabro viaggio (per tre notti di seguito trascinato i cadaveri per nascondersi sul greto del Tevere) e al magistrato prese su di sé ogni colpa.

Cinque mesi dopo tornò sull'originaria versione raccontando con lucidità e dovizia di particolari tutte le fasi della tragedia. Rientrato a casa la sera del cinque dicembre dell'80 trovò la madre Giuseppina morta sul letto. Per terra, il corpo del fratello Sconvolto attese quindi il ritorno del padre prima di uscire aveva assistito a un'ennesima lite, l'assassino non poteva essere che lui. Così quando il genitore arrivò gli sparò addosso, a bruciapelo.

Ed è a questa versione che i difensori danno credito contestando la sentenza e i risultati delle perizie balistiche. «Alberto raccontò subito la verità — sostengono — E dall'altra parte la tesi dei tre delitti compiuti quasi contemporaneamente dal ragazzo, allora diciassettenne, presenta incongruenze e errori addirittura incompatibili con le risultanze processuali. Prima di tutto il fatto che i condomini della palazzina in via del Pignone, dove avvenne il massacro — hanno detto con precisione di aver udito distintamente solo due spari ed esattamente nella stessa ora in cui Alberto fece fuoco contro il padre. E il particolare coincide perfettamente con le dichiarazioni ribadite da Alberto più volte nel corso del dibattimento. «Quando papà entrò sparò due colpi, uno dopo l'altro».



«Alberto — così si legge nel documento di sessanta sei pagine — era convinto di essere la vittima di un meccanismo strutturato in modo irreversibile, ogni giorno per lui sempre più intollerabile. A questo punto gli si prospettavano due soluzioni o fuggire da quell'ambiente opprimente, o restarci dentro fino all'ultimo tentativo di salvare il gruppo. Scelse quindi la seconda strada, ma il suo fragile equilibrio psichico lo sopraffecce quella sera imbracciò il fucile sparando all'impazzata contro i genitori e il piccolo Pierpaolo al quale era affezionato.

Immediata è stata la risposta degli avvocati difensori gli avvocati Silvio Galetti e Gabriella Nicolaj hanno fatto ricorso subito in appello perché convinti della validità delle dichiarazioni rese dallo stesso Fatuzzo il giorno dell'arresto. Confessò infatti subito di aver ucciso solo il padre ritenendolo responsabile della

Arrivano le grandi stelle del jazz



Ornette Coleman, Max Roach

Ornette Coleman Lionel Hampton al Circo Massimo e a villa Ada Ray Charles

La rassegna di Murales e il Music Inn - Dal 4 al 6 luglio «Scegli il ministro preferito, col cervellone» - Raggi laser



Carla Cheto

Durerà solo tre giorni ma saranno tre giorni di vera e propria maratona musicale. Il VII festival jazz Pepito Pignatelli quest'anno si svolgerà nell'arena del circo Massimo dal 4 al 6 luglio. Molte le grandi stelle internazionali che parteciperanno alla rassegna, ma in più in questa edizione gli organizzatori (la cooperativa Murales e il Music Inn) hanno dedicato una particolare attenzione anche ai gruppi italiani e romani.

Ogni sera dunque si potrà ascoltare non uno ma tre o quattro concerti e tra un brano e l'altro sarà possibile dare un'occhiata ai filmati musicali che verranno proiettati su un piccolo schermo. Come negli anni passati ci sarà anche un ristorante dove fare una capatina per spezzare le cinque ore filate di musica.

Se non ci saranno brutte sorprese all'ultimo momento, tra poco meno di un mese saranno a Roma per un festival d'eccezione Gato Barbieri, Max Roach, Lionel Hampton, Hart Blakey, Ornette Coleman, Jackie McLean e Cheek Corea.

Ma le novità non sono tutte qui. Dall'America sono in arrivo anche i principali interpreti di musica soul e di gospel. Il reverendo Thompson e il coro di Harlem. In un festival completo di jazz non poteva mancare uno

spazio dedicato alle origini. Tra gli italiani un'altra novità la porterà Enrico Rava suonerà con lui il francese Michel Petrucci, che l'autunno scorso conquistò il pubblico romano con due concerti all'Olimpico.

La grande arena del circo di Massenzio, sarà appositamente attrezzata per ospitare il festival, con pannelli mobili. Mentre un gruppo starà suonando le ultime note del suo concerto, su un altro palco gli ospiti successivi saranno pronti per iniziare immediatamente dopo il loro pezzo. In questo modo non ci saranno «tempi morti» tra un concerto e l'altro. «Abbiamo cercato così — dice Giovanni Cloriciolini, della cooperativa Murales — di offrire al pubblico un ambiente raccolto anche in una grande arena com'è quella di Massenzio».

Il costo del biglietto d'ingresso ancora non è stato stabilito ma aumenterà un poco rispetto all'anno scorso (6.000 lire). Sarà comunque possibile comprare un abbonamento a prezzo ridotto.

Dopo tante stagioni passate a sospirare il ballo perduto gli anni 60 e gli amori romantici quest'anno l'appuntamento con il ballo a Villa Ada sarà invece dedicato all'attualità. Anzi, il primo gioco che verrà proposto al

pubblico è una vera e propria previsione sul futuro. Il 10 luglio quando le porte di Villa Ada si apriranno alle folte schiere di ballerini l'argomento del giorno sarà senz'altro le elezioni politiche. Gli organizzatori di Villa Ada hanno deciso perciò di offrire al pubblico la possibilità di giocare a decidere in proprio il prossimo governo. Niente di serio intendiamoci volendo si potrà mandare al ministero degli Esteri anche l'attore o il calciatore preferito.

Forse le schede elaborate dal computer di Villa Ada (anche quest'anno l'elaboratore elettronico sarà l'ospite d'onore della rassegna) non avranno peso per compiere le scelte vere ma si saprà quali sono i beniamini del pubblico romano.

Niente filo conduttore sull'onda del revival dunque, «Villa Ada 1983» sarà invece una specie di grande gioco all'aperto. Come negli anni passati ad alternare le musiche e le cassette ci saranno tanti attori e gente dello spettacolo che chiederanno sul palco ogni sera i vincitori dell'iniziativa (gare giochi concorsi) proposta di giorno in giorno.

Un'altra differenza rispetto alle passate edizioni saranno le musiche non tutti i giorni ma almeno un paio di volte a settimana gli

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO

CONCERTO STRAORDINARIO DI

NATHAN MILSTEIN

CON L'ORCHESTRA DA CAMERA DI SANTA CECILIA

A FAVORE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO COMITATO LAZIO

AUDITORIUM DI VIA DELLA CONCILIAZIONE

MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 1983 - ORE 21

Vendita biglietti ORBIS - P.zza Esquilino - Tel. 4744776

AUDITORIUM - Via della Conciliazione - Tel. 8641044

Ass. It. Ricerca sul Cancro - Via del Corso - Tel. 6789934